

LA SVOLTA

L'arresto del caposala dell'ospedale di Locri e del figlio apre una nuova strada alle indagini



LE MANETTE
Alessandro Marcianno (foto al centro), è accusato di essere il mandante dell'omicidio insieme col figlio (foto a sinistra)

L'intervista/ Oggi vicepresidente dell'Assemblea calabrese, ieri scelto come vittima dalle cosche, secondo quanto scrive il gip nell'ordinanza

«Io e Fortugno nel mirino del Terzo livello»

Demetrio Naccari: «I mandanti arrestati? Necessario approfondire sia sui nomi, sia sulle motivazioni»

di GIANFRANCO MANFREDI
REGGIO CALABRIA - Potera essere lui il bersaglio dei killer di Francesco Fortugno. Demetrio Naccari Carlizzi, 39 anni, consigliere regionale della Margherita, una settimana fa è stato eletto vicepresidente dell'Assemblea calabrese in sostituzione del suo collega assassinato il 16 ottobre scorso. La stessa trama politica-mafiosa che ha determinato l'omicidio Fortugno aveva preso in considerazione anche l'operazione di assassinio.

Demetrio Naccari, come ci si sente a leggere questa ipotesi avvalorata da un'ordinanza del Gip?

«Io con l'intera politica calabrese ero, rimaso, tramontito dall'omicidio di Franco Fortugno. Ho condiviso con tutti gli altri, in Consiglio regionale e negli altri luoghi della politica e dell'impegno sociale, un sentirsi tutti più a rischio, più in pericolo di prima. Ora, a distanza di tempo, apprendendo che c'era stata una possibilità astratta ma addirittura una valutazione concreta circa la possibilità di uccidere lui o me, mi sento scosso».

Eppure lei ha già subito le "attentazioni" delle cosche. Anni fa, quando era vicesindaco con l'altro Falconarà, al comune di Reggio, le bruciarono l'auto...



I DUE BERSAGLI
Demetrio Naccari Carlizzi e Francesco Fortugno, ucciso a Locri il 16 ottobre scorso davanti al seggio delle primarie

Trentanove anni, consigliere della Margherita, casa e auto bruciate quando era vicesindaco di Reggio Calabria, ha preso il posto del collega ucciso



«Sì, e una settimana dopo mi incendiarono una casa che avevo in campagna. Eppure col defunto Fortugno, e con l'retroscaia che stanno emergendo, viene fuori, ben oltre le dimensioni già note per così dire endemiche, che la mafia alza il tiro. Come calabrese in sostituzione del suo collega assassinato così assai peplusso».

Che idea s'è fatto dei nuovi risultati dell'inchiesta Fortugno con l'arresto dei presunti mandanti?

«Dagli elementi che ho potuto apprendere, sono convinto che ci sia la necessità di un ulteriore approfondimento sia sui mandanti sia sulle motivazioni, come del resto ha sottolineato la stessa procura nazionale antimafia».

Ma è davvero ridotta a questo punto la politica in Calabria? Con i boss che dettano legge e

La 'ndrangheta vuole infiltrare la politica e divenire egemone



si propongono come soggetto politico?

«Attenzione, non vorrei che alcuni risultati emersi dalle indagini in qualche modo riducessero la fisionomia e le dimensioni della mafia calabrese a quelli di primo piano. E' evidente che i gruppi che agiscono per proprio conto. E' evidente che i mi-

IL CASO PUGLIA

calabrese ai suoi livelli più alti certo doveva aver messo in conto uccidendo Fortugno. Evidentemente sono stati valutati pro e contro. Ma, tornando ai rapporti mafiosi, voglio ricordare che ci sono stati almeno dieci anni di disattenzioni e scarso impegno. Tutto questo ha alzato

L'arcivescovo Ruppì: mai visti i soldi degli oratori Casini: Fitto come Provenzano? Questa è barbare

BARI - L'arcivescovo di Lecce Cosmo Francesco Ruppì è stato interrogato in una caserma della Finanza di Bari dai 4 pm che seguono l'inchiesta in cui il parlamentare di FfI Raffaele Fitto, ex governatore della Puglia è il principale indagato. Il religioso che ha ricevuto un avviso di garanzia per corruzione ha detto ai magistrati: «Sono amico di tutti i politici e ho ultimi rapporti con il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, con Adriana Poli Bortone (sindaco di Lecce, ndr) e con Giovanni Pellegrino. Fitto lo conosco da 20 anni, da quando era un ragazzo. Sì - ha sottolineato - ho fatto pressioni su Fitto per ottenere l'erezione di due contributi della Regione per le strutture sportive degli oratori, ma non mi sono mai impegnato a fare campagna elettorale in suo favore. Stesso discorso vale per la giunta successiva e non ho ricevuto alcun fondo». Per un altro fatto di corruzione è stato interrogato dal gip De Benedicis il imprenditore salentino Paolo Pagliaro, editore di Teletama.



Raffaele Fitto

to che di fatto accusa Raffaele Fitto di essere la regista del magistrato, Marco Dinapoli: «Sono assolutamente certo di non avere utilizzato le espressioni "cupola" e "pizzini" nell'intervista».

il livello di impunità, ha indebolito e infiacchito a lungo la capacità di reazione nella società e ha certo favorito non poco il potere di condizionamento che la mafia esercita sulla politica, gli enti locali, la stessa economia».

La 'ndrangheta, oltre il piano criminale operativo e i cosiddetti "cervelli" ha, secondo lei, un "terzo livello" con mire di potere?

«Sì, io vedo una forte azione tesa a permeare le istituzioni col condizionamento del personale politico o addirittura mediante uomini propri. E' noto anche un ruolo sempre più da protagonisti rispetto al passato, più strategico, direi, teso a posizioni di dominio a esercitare un egemonia. Ma, ribadisco, io credo che la riscossa dello Stato e dei calabresi, a cominciare dai ragazzi di Locri, splendidi iniziatori di questo processo, è già iniziata».

Dopo dieci anni di disattenzioni la riscossa dello Stato è iniziata



L'INCHIESTA
«Ucciso perché era un ostacolo»

REGGIO CALABRIA - Stimavano prospettive di posti di lavoro, svanivano sogni di potere. E così Francesco Fortugno fu ucciso perché rappresentava un ostacolo all'attuazione di un "progetto politico-affaristico-clientelare". Un potere che dipendeva dalle fortune di un politico candidato alle elezioni regionali del 2005, risultato non eletto, contrariamente alle aspettative. E' questa la tesi accusatoria della Procura antimafia di Reggio Calabria condannata nell'ordinanza di 402 pagine che ha disposto l'arresto del caposala dell'ospedale di Locri, Alessandro Marcianno, di 55 anni, quale presunto mandante dell'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, ucciso a Locri il 16 ottobre scorso nel seggio delle primarie dell'Unione.

G.Man.